

DALL'INVIATO Enrico Fierro

BARI Lo scrutinio, a mezzanotte, è ancora lentissimo. I ritmi sono levantini, ma un dato è certo: Michele Emiliano ha vinto al primo turno. Non c'è ballottaggio a Bari, una volta generosa capitale del centrodestra, che qui rastrellava voti a colpi di 58-59 per cento, il centrosinistra allargato alla società civile (o la società civile allargata al centrosinistra, il dibattito è aperto) ha vinto. Il miracolo è avvenuto, quello che fino a qualche tempo fa sembrava addirittura inosservabile e realtà: l'Ulivo governerà la città di Bari.

Trentacinque per cento delle sezioni: Emiliano è al 53,7, Luigi Lobocono, l'imprenditore candidato dal Polo, è fermo al 41. Dati col contagocce, sufficienti, però, a raggelare i capi del centrodestra. Ma a spegnere ogni residua speranza del Polo, sono le prime proiezioni sui voti delle liste del centrosinistra. L'effetto anatra zoppa (un sindaco senza maggioranza) non ci sarà, Ds, Lista Emiliano, Margherita, Rifondazione, l'intero cartello pro-Emiliano, viaggia intorno al 50 per cento. La lista Emiliano sarebbe al 17,46, più avanti di Fl bloccata al 17%. Un successo. Inchiodato ad una inutile percentuale da prefisso telefonico Pino Pisicchio, l'ex braccio destro di Mastella che aveva cambiato casacca passando al Polo grazie alla promessa di un posto da sindaco.

Rallenta lo scrutinio fino alle prime luci dell'alba, ma in via Re David, sede del quartier generale del magistrato Emiliano, l'euforia è alle stelle. Tv al plasma, computer, telefoni, un maxischermo che nel pomeriggio alterna le immagini di Italia Danimarca, con il barese Cassano in campo, alle lunghe dirette tv sul voto. Inutile dirlo, ma quando appare la faccia contrita di Berlusconi che ammette la sconfitta i fischi si sprecano. E l'urlo è sempre lo stesso: "Sciatavene". Andatevene. Un invito che baresi e pugliesi possono rivolgere con orgoglio. Lo dicono i numeri delle elezioni provinciali di Bari, dove il centrosinistra stravinca al primo turno: Vincenzo Divella (proprio lui, l'industriale della buona pasta) col 54 per cento dei voti mette ko Francesco Maria Amoroso (export di frutta), il candidato di An. Settantamila voti di scarto. Una debacle clamorosa. Sotto choc, Amoroso parla di "candidature poco autorevoli, di liste rabberciate". Ma in Puglia è un terremoto, l'Ulivo allargato è primo in quattro province su cinque, alle europee il Polo scende sotto il 50 per cento (dal 53 del '99 al 48 di oggi), il centrosinistra recupera e dal 39 sale al 44,5. Forza Italia passa dal 31 al 21 per cento, con Berlusconi umiliato da Massimo D'Alema nel gioco delle preferenze.

Ma è Bari il caso nazionale. Bari, Bologna del Sud per un Polo che sembra aver ferocemente litigato con questa città e con l'intera Puglia, l'hanno definita così editorialisti e commentatori piovuti da tutta Italia ad osservare da

L'ITALIA ha votato

Non ci sarà l'effetto anatra zoppa un sindaco senza maggioranza: l'intero cartello a favore del futuro primo cittadino (attestato al 51%) vola oltre il 50%

Si distanzia il candidato del Polo l'imprenditore Lobocono La città, una volta generosa capitale della destra torna a credere nel cambiamento

L'Ulivo vince e conquista Bari

Emiliano passa al primo turno. Anche alle provinciali s'impone il centrosinistra con Divella



Michele Emiliano candidato sindaco di Bari
Foto Arcieri

Provincia

Ascoli Piceno al centrosinistra Eletto al primo turno Rossi, Rc

Sandra Amurri

ASCOLI PICENO Massimo Rossi, unico candidato di Rifondazione Comunista su 63 province italiane chiamate al rinnovo del consiglio, appoggiato dall'intero schieramento di centro-sinistra, riconquista la Provincia di Ascoli Piceno. Per la prima volta accade al primo turno con percentuali che vanno dal 49 al 72% anche in città come Ascoli Piceno, tradizionale roccaforte della destra. Quella di Rossi, già sindaco

di Grottammare per nove anni, dove ha sperimentato il bilancio partecipativo, esperienza che ha fatto guadagnare alla splendida cittadina sulla costa adriatica molti riconoscimenti tra cui l'assegnazione del premio "cittadinanza attiva" per la migliore amministrazione, concorso a cui partecipavano ben 162 comuni, tra cui quello di Roma, regioni ed enti pubblici, è stata una candidatura ufficializzata dopo un percorso lungo e sofferto in quanto si contrapponeva a quella del diessino Mandozzi. Determinante per fare dapprima emergere questa candidatu-

ra e poi per farla accettare, è stato l'apporto dei Movimenti sostenuti con forte e determinante convinzione dalla società civile, donne e uomini, giovani e meno giovani, dentro e fuori i partiti, che hanno creduto nella sua capacità di aggregazione in nome dei comuni valori svolgendo un ruolo attivo attraverso la sottoscrizione di un appello per dialogare alla pari con le forze politiche. Ecco perché oggi a vincere non è soltanto uno schieramento anche se compatto ed esteso, ma l'impegno concreto per una nuova politica della partecipazione e del dialogo con le persone. Un metodo che non si esaurisce con la raccolta del consenso ma che caratterizzerà l'intero percorso amministrativo che dovrà affrontare anche la complessa fase della istituzione, nel 2009, della nuova Provincia di Fermo.

Quella che si respira già nelle prime ore nel territorio, è un'atmosfera di grande entusiasmo

dettato dalla fiducia che ormai si sia aperta una fase di sperimentazione politica che di certo farà del piceno un laboratorio i cui risultati potrebbero avere una valenza anche al di fuori dei confini regionali. Sconfitto non esce soltanto il centro-destra come coalizione locale, ma anche la politica del governo in quanto candidato era Gianluigi Scaltritti, deputato di Fl. I cittadini, di fronte al vuoto della proposta politica della destra, non si sono lasciati spaventare da una campagna elettorale giocata sullo spauracchio dei comunisti che secondo i manifesti scritti dal consigliere regionale di An Castelli, avrebbero fatto sposare gli omosessuali e liberalizzato la droga, oltreché, naturalmente, mangiato i bambini! I cittadini, invece, hanno scelto Massimo Rossi che aveva già dato prova di saper amministrare stando dalla parte di chi fa più fatica, degli anziani e dei giovani, facendosi carico dei problemi degli strati sociali più bassi.

vicino il "fenomeno" di questo magistrato di 43 anni che ha saputo ridare fiducia ad un Ulivo sfiancato dalle troppe sconfitte. E la gente che a centinaia blocca il budello di via Re David, ci crede davvero, tanto che quando sul maxischermo appare il volto di Sergio Cofferati, qualcuno rimodula in salsa bolognese il famoso adagio: "Se Bologna avesse lu mare sarebbe una piccola Bari".

Perché si è vinto a Bari? "Perché la città era stanca, stufo delle lobby, dei sistemi di potere che l'hanno soffocata", dice Gianni, uno dei giovani volontari dello staff di Emiliano. "Perché Bari - è l'analisi del profes-

sor Franco Cassano, sociologo e docente universitario - ha deciso di separare il suo governo da quello dei grandi interessi". Ci sarà tempo per capire se queste analisi sono vere. Quello che è certo è che in una campagna elettorale durata un anno, Michele Emiliano ha saputo dare una speranza alla città e ai partiti. Messi in ginocchio dal 56,3 per cento a favore del Polo del '95 e dal 55 del '99, e inchiodati sempre ad un percentuale mai superiore al 33 per cento. Questi sono numeri, troppo aridi, per capire il fenomeno, il terremoto, la "svolta epocale" (Nicki Vendola, di Rifondazione comunista), "la svolta storica che cancella l'immagine della Puglia come l'Emilia nera" (Michele Bordo, segretario regionale dei Ds). Bisogna parlare con un uomo magro e nervoso, che di mestiere fa il manovratore nelle Ferrovie per capire davvero. E' Pinuccio Fazio, il papà del ragazzo Michele, 14 anni appena: ucciso innocente a Bari Vecchia tre anni fa. Lavorava in un bar per portare soldi a casa, quando lo raggiunsero i proiettili dei malacarne della mafia locale in eterna lotta tra di loro. "Sono qui perché con Emiliano abbiamo siglato un patto per la sicurezza e la legalità nei quartieri, perché nessuna vita innocente venga più spezzata". Anche queste sono le speranze di una Bari che vuole rinascere.

Chi ha perso? Il Polo, e soprattutto il giovane pupillo di Berlusconi, Raffaele Fitto. Ha voluto giocare su più tavoli, ha bloccato le candidature proposte da An, ha giocato a fare l'Aldo Moro del Duemila senza avere la stoffa del grande leader barese della Dc. Ed ha spaccato il Polo. Salvatore Tatarella, rieletto al Parlamento europeo, fratello di Pinuccio e leader pugliese di An, si morde la lingua: "C'è tempo per le polemiche, ma noi non avevamo un programma per Bari, questa è la verità. E Fitto ha un grande difetto: vuole fare il decisionista a tutti i costi". Nel partito di Fini sono furibondi, la sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone - che ha avuto una valanga di voti alle europee - sbotta e minaccia: "Ora devono capire che An non è solo un partito stampella". La poltrona del giovane governatore della Puglia traballa. Insomma: dentro il Polo è già iniziata la notte dei lunghi coltelli. Quella di Michele Emiliano, dell'Ulivo e di tutta Bari, è la notte della felicità.

Milano infrange il tabù: battuto Berlusconi

Il candidato del centrosinistra Penati costringe l'avversaria Colli al ballottaggio: s'avvia un netto cambio di fase

Laura Matteucci

MILANO Un risultato clamoroso. Perché è Milano, perché Forza Italia e la Lega sono nate qui, perché erano oltre dieci anni che il centrosinistra non arrivava in testa ad una elezione. Un tabù infranto, la vetrina del Polo in frantumi: Uniti per l'Ulivo batte Forza Italia in città con il 29,8% dei voti contro il 29,1% (l'arretramento rispetto alle europee del '99 è di circa il 6%), in provincia con il 28,3% contro il 27,1%. Il centrosinistra batte il centrodestra.

E Filippo Penati, ex sindaco ds di Sesto San Giovanni, oggi candidato di tutto lo schieramento di centrosinistra alla Provincia di Milano, batte Ombretta Colli, presidente uscente del centrodestra e ricandidata, costringendola ad una faticosa rincorsa in vista del ballottaggio. A Penati va circa il 42% delle preferenze, mentre la Colli resta inchiodata intorno al 38% (ma a tarda sera erano stati scrutinate nemmeno 700 sezioni su 3556, con risultati che dalla Milano europea sono affluiti in Prefettura con una lentezza impressionante).

Un risultato che ha obbligato la Colli ad appellarsi alla Lega, che a Milano ha preferito correre da sola, con Massimo Zanello (circa 9%): «Che le forze della coalizione tornino alleate», ha dichiarato la Colli a denti stretti dopo un lungo, ringhioso silen-



Bene il centrosinistra a Cremona, ballottaggio a Bergamo, testa a testa a Brescia

MILANO Il quadro non è dissimile da quello di Milano e di tutta la Lombardia: anche a Cremona Forza Italia arretra, Uniti nell'Ulivo e nel complesso tutto il centrosinistra avanza. Ed elegge sindaco al primo turno Gian Carlo Corada, con il 54,9% dei voti. A Cremona si è votato sia per il sindaco che per il presidente della Provincia, e in entrambi i casi la vittoria dello schieramento del centrosinistra è netta. Per il Comune, Corada batte Giovanni Jacini, sostenuto dal centrodestra e rimasto fermo al 35,4% dei consensi. Anche qui, come a Milano, la Lega correva da sola, e il suo candidato Italo Maffini ha ottenuto l'8,4%. Alla provincia, vanno al ballottaggio Giuseppe Torchio, sostenuto dal centrosinistra (44,1%) contro Giovanni Rossoni del centrodestra (36,2%), mentre il candidato della lega Cesare Giovietti ottiene il 13,6%. In città, Uniti nell'Ulivo diventa la prima lista con il 26,5%, Forza Italia ha il 25,8%. A Bergamo, in attesa dei dati per le elezioni comunali, si profila un ballottaggio per le provinciali tra il candidato del

centrodestra Valerio Bettoni, sostenuto da Forza Italia, An e Udc, accreditato con le ultime proiezioni al 34%, e il candidato del centrosinistra Giuseppe Facchetti, che avrebbe ottenuto il 30,6%. Distanziato Giacomo Stucchi, della Lega, che le proiezioni davano fermo al 22,7%. A Brescia, dove si votava solo per il rinnovo del consiglio provinciale, a metà scrutinio il candidato del centrodestra Alberto Cavalli era accreditato al 38,4%, mentre Tino Bino del centrosinistra aveva il 36,7%. Alessandro Cè, il deputato leghista candidato per la Provincia, si è fermato al 13,1%, mentre un 5% andava a Pedersoli, candidato di Alleanza lombarda (ex Lega Nord). Successo anche nella provincia di Brescia della lista Uniti nell'Ulivo, che diventa la forza più importante conquistando il 24%, davanti a Forza Italia, ferma al 23,5%. Al terzo posto, la Lega con il 19% dei suffragi. Quarta forza, Alleanza nazionale, che conquista il 6,5% dei suffragi.

go applauso che ha accolto le prime proiezioni l'altra sera, al suo quartier generale. E di messa a punto del lavoro da fare da oggi al 26-27 giugno.

Penati, se l'aspettava di arrivare addirittura in testa?

«Un po' sì, me l'aspettavo, perché il clima di queste ultime settimane era molto positivo. Non sono troppo sorpreso, anche se comunque il successo è straordinario: la Casa delle libertà non è più maggioranza né a Milano città né nella provincia. Sembrava potessero godere di un credito di fiducia

illimitato. Invece non è così, registriamo un netto cambio di fase».

Quali sono gli elementi di questo successo?

«Innanzitutto ha pagato l'unità del centrosinistra. L'ho sempre detto: più lo schieramento è ampio e più Milano risponde positivamente. Nell'elettorato milanese c'è mobilità, di certo si è logorato un rapporto di fiducia profondo che questa città ha avuto per oltre dieci anni col centrodestra. E poi, abbiamo fatto una lunga, capillare campagna elettorale, e anche

questo conta».

Adesso, come continuerete?

«Come prima, una campagna elettorale vincente non si cambia. Non faremo apparentamenti con nessuno, l'avevamo già detto prima e lo ribadiamo. Gli apparentamenti sono solo degli accordi tra stati maggiori che servono a garantire un posto in giunta a chi si è fermato al primo turno. Noi rispondiamo solo agli elettori».

Tra due settimane, il ballottaggio: qual è il voto decisivo, quello della Lega? O a contare dav-

zio, durato dall'altra notte fino al pomeriggio inoltrato di ieri.

Lei si aspettava di vincere al primo turno, invece le tocca tentare il recupero del voto perduto, quello leghista innanzitutto, contro il quale peraltro si è scagliata a più riprese durante l'intera campagna elettorale

(e viceversa). La Lega, comunque, per bocca del ministro del welfare Roberto Maroni, ha già annunciato che deciderà se appoggiarla o meno al consiglio federale di giovedì. Per la Colli, altre 48 ore di suspense.

Per Penati, invece, sono ore di soddisfazione e di sorrisi, dopo il lung-

vero sarà l'astensionismo?

«Intanto, nulla è scontato, è sempre bene ribadirlo. La Lega, d'accordo, ma non c'è solo il voto leghista. C'è circa il 15-16% di elettori che al ballottaggio non troveranno il candidato per cui hanno votato al primo turno. Sono elettori che vanno interpretati, bisogna dare voce alle loro richieste, alle loro critiche».

E l'astensionismo, non sarà l'elemento che farà da ago della bilancia?

«Secondo me, vince chi riesce a portare il maggior numero dei suoi elettori a rivotare al secondo turno. E poi, anche chi riesce ad intercettare la maggior parte dei voti che non ha avuto al primo turno. In quest'ordine, però».

Un messaggio per la sfidante, Ombretta Colli.

«Diceva che sarebbe andata in vacanza già da oggi, convinta di vincere al primo turno. Le toccherà fare altri quindici giorni di campagna elettorale. La verità è che la Colli ha creato uno schieramento antagonista a lei, ha interpretato questa partita da sola. Ma non ci si può inventare amministratori della più grande Provincia italiana. Sono convinto che oggi il centrodestra non sceglierebbe la Colli come candidata. Lei si vanta sempre di venire dal mondo dello spettacolo, e io credo che l'elettorato milanese voglia un altro tipo di esperienza amministrativa».